

Logone, il lago che non c'è

Tempo di lettura: 3 minuti

C'è un fiume, al centro dell'Africa, che neanche il fantasioso Plinio pensò potesse essere un braccio del Nilo: lungo 1.000 km, sfocia in un lago che non c'è, o almeno così sembra. Il suo nome è Chari. Quanto al lago, si chiama Ciad, ma per gli intimi le Lac e basta: è il settimo al mondo per superficie, se è pieno; ma diventa poco più di una pozza, nascosta da estesi canneti, se l'immissario è in magra.

Negli ultimi 150 anni le Lac ha oscillato tra i 28mila e i 1.500 km quadrati, come confrontare da 7 a 4 volte il Garda. In Europa è semi-sconosciuto, eppure il Chari sta all'Africa Centrale come il Nilo sta all'Egitto. Dalle piene e dalle magre di quel fiume (e del suo affluente Logone) dipendono i raccolti di contadini sparsi in quattro Paesi: il Camerun, il Niger, la Nigeria e ovviamente il Ciad, che prende appunto il nome dal lago "pendolare" di cui si diceva. A portare gli ingegneri di Via del Fiume (ndr: l'indirizzo della sede della Lotti di Roma) al centro dell'Africa erano stati la Fao, un professore e un dilemma: riso o cotone? Al centro di tutto c'era Sategui-Deressia, una piana bagnata dal Logone, che la Fao voleva prendere per mano e avviare sulla via dello sviluppo. Ma qui scattava il dilemma: che coltura privilegiare? "Il cotone" suggerivano i consiglieri (francesi) del governo locale. "Il riso", che comunque preesisteva, rispose Francesco Forte (futuro ministro socialista, allora docente di Scienza delle finanze a Torino), interpellato durante un viaggio in Ciad. La scelta non era solo agronomica. Puntare tutto su una coltura futura del cotone, infatti, sottintendeva rischi neo-coloniali: i francesi non sostenevano quella coltivazione solo a Sategui-Deressia, ma in tutto il Paese. Se il Ciad avesse imboccato la via della monocoltura indicata dai francesi si sarebbe legato mani e piedi agli umori del mercato estero. Il riso invece era il simbolo della scelta opposta: permetteva di differenziare i prodotti, quindi anche i rischi di mercato; inoltre consentiva di dare una risposta alla richiesta interna di generi alimentari.

La vinse Forte: il governo di N'djamena e l'Omvsd (ente locale di sviluppo) decisero di confermare il riso. La Fao, la Banca mondiale e la Banca africana di sviluppo ci misero i soldi, cioè 24 milioni di dollari. E la Lotti, incaricata di ristrutturare la piana per riempirla di risaie-modello, ci mise una squadra di 15 uomini. Il lavoro si svolse in due fasi: la prima (1972-75) di studi, la seconda (1976-79) di realizzazioni concrete. Base degli italiani fu il villaggio di Lai, dove furono costruiti alloggi, uffici e officine.

Il progetto prevedeva la costruzione di argini, canali, strutture di ripartizione e regolazione delle acque su un'area di 5mila ettari, estensibile fino a 11mila. L'obiettivo era piegare alle esigenze agricole un fenomeno naturale: l'alluvione che ogni anno portava le acque del Logone in tutta la piana. Non si trattava di fermare la piena, ma di farla arrivare nelle risaie al livello voluto, evitando sia eccessi sia deficit. Tutto andava corredato con impianti di drenaggio, piste di collegamento, magazzini e con una riseria per mondare e brillare il riso.

Se prese singolarmente, le opere previste erano piccole cose, tanto che molte grandi imprese avevano snobbato la commessa. Se vista complessivamente, però, l'operazione Sategui-Deressia era un'autentica rivoluzione del territorio. La Lotti cura praticamente tutto: lo studio di fattibilità, i progetti esecutivi delle varie opere, l'assistenza tecnica durante i lavori (eseguiti "in economia", cioè con l'acquisto dei

macchinari a cura del committente), la preparazione delle gare d'appalto, il reclutamento e la gestione della manodopera.

"Non ci furono difficoltà tecniche, ma problemi pratici e organizzativi sì: innumerevoli. Le strade erano in condizioni impossibili e i mezzi di comunicazione praticamente inesistenti: non c'era telefono, ovviamente non c'erano giornali e si poteva parlare col resto del mondo solo via radio."

Questo testo è tratto dal libro

UN LUNGO CAMMINO 50 ANNI DI INGEGNERIA NEL MONDO

di Carlo Lotti- Nino Gorio